

LEGGO
DUNQUE SONO

A sinistra,
Gigi Proietti
in *Febbre
da cavallo*.
A destra,
un ritratto
di Steno

L'ETERNA CIALTRONERIA ITALICA

«La nostra civiltà è arrivata al punto che in questo momento nessuno di noi può giurare che gli Uffici siano ancora in piedi. Non resta veramente che ritirarsi in se stessi e rimpiangere di non sapere commerciare in salumi». Dopo l'ennesima strage estiva, queste parole scritte nell'agosto 1944 sembrano parlare a noi. Ne è autore **Stefano Vanzina alias Steno**, e sono contenute in ***Sotto le stelle del '44***, ristampato da Rubbettino e dal Centro sperimentale di cinematografia/Cineteca nazionale (pp. 192, € 12), dopo la prima edizione curata da Tullio Kezich per Sellerio nel 1993. Il futuro regista di *Febbre da cavallo*, tornato nella Roma liberata dagli Alleati, scrisse un diario a uso privato, scoperto dopo la sua morte, in cui le annotazioni si alternano a montaggi di articoli e titoli di giornali in stile John Dos Passos (le origini di *Blob*, come si vede, vanno molto indietro nel tempo). Si tratta di un testo davvero notevole, da affiancare agli altri classici scritti in questo perio-

do. Steno era amico di Leo Longanesi, ma non ne condivideva il cinismo autodistruttivo e reazionario. Non era mai stato davvero antifascista, e quindi non ha l'ampiezza di vedute e lo spessore morale di un Carlo Levi o di un Nicola Chiaromonte. Da liberale (un po' più a destra di Vitaliano Brancati), però, è refrattario a ogni mitologia vecchia e nuova. Consta che «il fascismo è un atteggiamento degli uomini stessi, e perciò insopprimibile e inepurabile». Diffida degli americani (anzi, «il fascismo è stata un'americanata presa sul serio»), e ne ha la riprova quando la censura degli Alleati gli boccia il progetto di una mostra fotografica antinazista. In attesa che rinasca il cinema, Steno lavora nel mondo dei giornali umoristici e del varietà (e si deprime a vedere Sergio Tofano, Paolo Stoppa e Carlo Campanini *en travesti* in una parodia di *Lili Marlene*). Intanto la cialtroneria italiana risorge dalle ceneri. Nella Roma



del 1944 si pongono le basi della successiva Repubblica: ed è uno spettacolo tragicomico. Accanto ai massimi sistemi, c'è comunque spazio anche per i minimi. Il lettore di oggi scopre che la parola «hot» era di moda già

allora. E c'è una battuta fulminante, che fa piazza pulita di tanta retorica successiva: «Dobbiamo lottare contro enormi difficoltà dovute spesso all'incompetenza del famoso elemento "artigiano", cioè di quell'elemento che a detta di tutti è in Italia il non plus ultra». Il bello è che i due figli di Steno, Enrico e Carlo, nell'introduzione tirano in ballo per due volte la parola «artigiano» per definire e valorizzare il loro babbo. Non ce n'era bisogno. **ALBERTO PEZZOTTA**

Twitter: @APezzotta